

incentivazione alla diffusione del commercio equo e solidale;

a valutare l'opportunità di mettere a punto un aggiornamento della normativa in materia di cooperazione allo sviluppo, che comprenda anche il commercio equo e solidale.

(1-00213) « Cè, Dario Galli, Polledri, Martinelli ».

Risoluzione in Commissione:

La IX Commissione,

premesso che:

l'articolo 65, comma 6, del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, prevede che il pagamento della tassa annuale di stazionamento dovuta per le imbarcazioni e le navi da diporto iscritte nei registri nazionali deve essere effettuato entro il 31 maggio di ciascun anno o entro il giorno precedente l'effettiva messa in acqua, se successivo a tale data;

la medesima disposizione prevede, altresì, che il citato termine possa essere « modificato con decreto del Ministro della marina mercantile, emanato di concerto con i Ministri delle finanze e dei trasporti »;

appare opportuno procedere ai più presto al differimento del termine previsto per il pagamento della tassa di stazionamento relativa al 2003, al fine di consentire che l'auspicata abolizione di tale tassa possa contribuire al rilancio del settore nautico già a partire dall'anno in corso;

impegna il Governo

ad adottare con la massima sollecitudine i provvedimenti necessari a differire sino al

31 ottobre 2003 il termine per il pagamento della tassa di stazionamento relativa all'anno in corso.

(7-00255) « Romani, Pasetto, Sanza, Floresta, Panattoni, Carbonella, Duca, Sardelli, Nicotra, Mazzarello, Albonetti, Muratori, Testoni ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro delle attività produttive, per sapere — premesso che:

i dipendenti dell'ex Banca Provinciale Lombarda di Bergamo e provincia al 31 dicembre 1993 (alla vigilia dell'incorporazione da parte dell'Istituto Bancario Sanpaolo di Torino avvenuta in data 1° gennaio 1994) erano 1.409, di cui 688 addetti ai servizi centrali di Direzione Generale, di Amministrazione e di centro elettronico e 721 alla rete operativa. Sulla piazza di Bergamo inoltre erano presenti 35 addetti del Banco Lariano che — sempre dal 1° gennaio 1994 — sono stati integrati nella rete operativa della nuova banca, per cui il totale occupazione generale per Bergamo al 31 dicembre 1993 era di 1.444 addetti. La Banca Provinciale Lombarda era la banca *leader* su Bergamo e Provincia, una delle zone d'Italia più ricche ed industrializzate;

in data 18 novembre 1993 è stato siglato un Accordo sindacale al fine di attenuare la riduzione occupazionale legata alla fusione, che prevedeva il mantenimento di attività di sede centrale e di

centro elettronico sulla piazza di Bergamo; ciò comunque comportava una riduzione di 339 unità presso la ex Banca Provinciale Lombarda;

in data 4 ottobre 1994, la Direzione Generale del Sanpaolo ha illustrato alle organizzazioni sindacali il piano relativo al nuovo sistema informatico dell'Istituto che prevedeva la salvaguardia dei centri elettronici esistenti a Moncalieri (Sanpaolo Torino) e Grandate (ex Lariano) e la chiusura (in totale spregio agli accordi sottoscritti) del CED di Bergamo che occupava 365 addetti;

in data 10 ottobre 1994 è stata aperta una vertenza con il Sanpaolo che si è conclusa con l'impegno della banca stessa — con riferimento alle ricadute sugli organici nella piazza di Bergamo conseguenti al piano informatico — di giungere comunque, una volta effettuati gli opportuni approfondimenti, all'individuazione di talune attività connesse a specifiche esigenze aziendali ed aventi carattere di stabilità nel tempo, nell'ambito di quelle proprie di sede centrale, allocabili in Bergamo con relativi riflessi sul piano occupazionale;

durante ripetuti incontri (20 dicembre 1995 con il direttore generale dottor Luigi Maranzana, ed il capo del personale; 21 febbraio 1996 con la direzione del personale; 19 giugno 1996 ancora con il direttore generale, dottor Maranzana) confermavano alle organizzazioni sindacali la volontà dell'Azienda di rispettare in termini concreti gli impegni assunti;

in data 5 giugno 1997 dopo due anni e mezzo di studi il Sanpaolo, terminati gli approfondimenti, formalizzavano con le organizzazioni sindacali un accordo in cui si stabiliva che i lavoratori facenti parte degli uffici centrali distaccati in permanenza a Bergamo dovevano essere 195, a cui si aggiungevano 35 addetti alla Banca Telefonica;

in data 3 novembre 1998 si è svolto un incontro tra le organizzazioni sindacali e l'azienda, la quale comunicava che a seguito di verifiche organizzative e di ef-

ficienza avrebbe proceduto al recupero entro il 30 giugno 1999 di 40 risorse da destinare al sistema filiali. Il sindacato ha contestato questi interventi che, dietro il paravento dell'efficienza, rivelavano invece la volontà dell'azienda, in contrasto con gli accordi già sottoscritti, di portare lavoro di sede centrale che doveva essere stabilmente allocato in Bergamo a Torino o Grandate (vedi consulenza ufficio anagrafe, lavoro delle assicurazioni, ufficio sicurezza); il Sindacato, pertanto, richiedeva che queste lavorazioni, che nulla avevano a che fare con l'efficienza, rimanessero a Bergamo e che, nel rispetto sia del contenuto che dello spirito degli accordi, eventuali esuberi non venissero immessi sulla rete ma utilizzati ancora per attività di sede centrale. In caso di necessità di potenziamento della rete filiali l'azienda avrebbe dovuto provvedere all'assunzione di nuovo personale: per cui finalmente la piazza di Bergamo, che nei cinque anni precedenti aveva avuto una riduzione netta di 357 risorse, avrebbe potuto finalmente acquisire 40 nuovi posti di lavoro;

il contenimento della riduzione di organico su Bergamo e provincia in quel quinquennio a 357 risorse, nonostante il personale della Direzione Generale al 31 dicembre 1993 fosse di 688 addetti e l'accordo sottoscritto prevedesse 195 risorse (con una differenza quindi di 493) è stato generato dal trasferimento di personale in altre province, dall'allocazione a Bergamo della Banca telefonica, dal potenziamento della sede di Bergamo e dall'apertura degli sportelli che aveva ottenuto la ex Banca Provinciale Lombarda alla fine del 1993;

in data 29 marzo 1999 presso la sala consiliare della provincia di Bergamo si è svolto un incontro richiesto dalla Provincia e dall'Amministrazione comunale alla presenza delle forze politiche del territorio, delle forze sindacali e del Sanpaolo IMI, rappresentato dal Capo del Personale dottor Ferraris. L'azienda in quella sede riconfermava che le fuoriuscite, dovute a fatti meramente organizzativi sarebbero

state 40, ma comunque ribadiva che era precisa volontà del Sanpaolo mantenere delle lavorazioni di sede centrale a Bergamo unitamente alla Banca Telefonica di cui aveva previsto un potenziamento;

a seguito di ulteriori ristrutturazioni organizzative le 195 risorse dedite ad attività di sede centrale sono state ridotte a 110;

in data 31 luglio 2002 il San Paolo ha avviato l'operazione Banco di Napoli, che prevedeva l'incorporazione per fusione e quindi la scomparsa del Banco, così come è avvenuto per la Banca Provinciale Lombarda. Avuta notizia di tale operazione le forze politiche ed imprenditoriali napoletane sono insorte e in data 27 ottobre 2002 vi è stata una visita di «cortesia» degli amministratori del Sanpaolo Ryner Masera e Iozzo al palazzo della regione Campania, in cui incontrarono il sindaco di Napoli ed il Presidente della Regione. A seguito di tale incontro il Sanpaolo propose un nuovo piano industriale che prevedeva comunque dal 1° gennaio 2003 la fusione, ma dal 1° luglio 2003 lo scorporo con la creazione del nuovo Banco di Napoli (Banca a tutti gli effetti con una propria Direzione Generale ed un Centro Servizi collegato al Sanpaolo);

nel febbraio 2003 il Sanpaolo IMI ha presentato un piano di ristrutturazione industriale a seguito dell'incorporazione del Banco di Napoli nel 2003 e nel 2004 di Cardine (7 Casse di Risparmio del Nord Est) che, anziché interessare in modo «uguale» tutte le banche del Gruppo, colpisce in modo mirato solo alcune unità produttive tra cui Bergamo (meno 70 posti di lavoro), mentre vengono mantenute le lavorazioni di Sede Centrale a Napoli, Padova, Mestre, Bologna e Moncalieri: poli a cui andranno le attività tolte a Bergamo. Un piano quindi completamente sbilanciato a favore dell'attuale gruppo di controllo del Sanpaolo;

l'eliminazione di questi 70 posti di lavoro nell'area bergamasca — prevalentemente ad alto contenuto professionale — va ad aggiungersi agli oltre 400 posti di

lavoro persi dal 1994. In 10 anni Bergamo, che vanta una delle migliori facoltà di Economia e Commercio, ha perso la possibilità di offrire circa 500 posti di lavoro nel settore bancario ai neolaureati e neodiplomati della Provincia;

la stampa locale ha dato ampio rilievo a questa vicenda e l'opinione pubblica bergamasca ritiene inaccettabile la penalizzazione subita nel corso degli anni e soprattutto la beffa finale contenuta nell'ultimo piano di ristrutturazione industriale —:

se non ritenga di adottare iniziative volte a far sì che la Direzione del Sanpaolo IMI valuti l'opportunità di rivedere le scelte relative ai dipendenti della ex Banca Provinciale Lombarda, che come si evince da quanto citato in premessa sono stati gravemente penalizzati, tenendo in considerazione che in 10 anni sono venuti meno circa 500 posti di lavoro nel settore bancario della Provincia di Bergamo, una delle zone più produttive d'Italia.

(2-00771) « Stucchi, Cè, Sergio Rossi, Lusana, Martinelli, Arnoldi, Fontana, Jannone, Reduzzi, Fontanini, Didonè, Bianchi Clerici, Bricolo, Parolo, Luciano Dussin, Rivolta, Ballaman, Vascon, Airaghi, Dario Galli, Di Teodoro, Rizzi, Guido Dussin, Cossa, Guido Giuseppe Rossi, Moroni, Polledri, Giancarlo Giorgetti, Collavini, Gibelli, Fratta Pardini, Ercole ».

Interrogazioni a risposta scritta:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza datata 8 aprile 2003 il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dal comune di Carrosio (Alessandria) che, con il comune di Gavi, si oppone alla concessione mineraria in capo

al gruppo Cementir per l'apertura di una nuova cava di marna cementizia sul Monte Bruzeta;

in buona sostanza è stato annullato il decreto 4 agosto 1999 che, con il primario obiettivo di conciliare opposti interessi, poneva, quale condizione per l'assenso alla concessione mineraria, la realizzazione di un acquedotto alternativo idoneo a garantire l'approvvigionamento idrico delle popolazioni dei comuni interessati;

il mantenimento della posizione di diniego da parte delle amministrazioni comunali citate aveva, quale motivazione, la volontà dichiarata di conservare l'integrità dei pozzi situati, in collegamento con una falda sotterranea, in località Monte Bruzeta;

i pozzi in questione sono quelli dai quali derivano le risorse idriche al servizio dei comuni interessati;

proprio in ragione del fatto che la realizzazione della miniera certamente avrebbe potuto comportare il teorico rischio di distruzione delle sorgenti, la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva subordinato la concessione alla costruzione di un acquedotto alternativo che prelevasse acque di superficie, si da preservare intatto l'interesse pubblico;

la recente sentenza del Consiglio di Stato dell'8 aprile 2003 ha posto in risalto la questione di una insufficiente considerazione delle ragioni avanzate dal comune di Carrosio relative alla maggiore purezza qualitativa delle acque sotterranee a rischio di distruzione, ponendo la questione della preservazione delle fonti che dovrebbero essere conciliate con l'apertura della miniera;

in tal modo la Presidenza del Consiglio dei ministri, secondo l'indicazione della giudiziale pronuncia, dovrà provvedere alla integrazione del decreto annullato, per espressa indicazione della pronuncia giudiziale citata;

la pronuncia ha creato estrema preoccupazione per le famiglie dei lavoratori della Cementir;

senza ovviamente entrare nel merito della sentenza del Consiglio di Stato e pur nella consapevolezza della importanza strategica, dal punto di vista economico e dal punto di vista della vita civile, dell'acqua intesa quale bene primario e fondamentale risorsa per il futuro, non può non porsi la questione, in ragione delle incombenze cui sarà tenuta, sulla questione, la Presidenza del Consiglio dei ministri, della mole di studi condotti da enti a ciò deputati dalla provincia di Alessandria e dalla regione Piemonte;

l'azienda Cementir ha inevitabilmente anticipato che, laddove dovesse iniziare *ex novo* l'iter procedurale per l'ottenimento della concessione mineraria, non è nelle condizioni di mantenere un ciclo produttivo « a regime ridotto » come l'attuale e, in considerazione della prevedibile mancanza di materia prima, diventa sempre più realistico lo spettro della chiusura dell'azienda;

l'esercizio della concessione mineraria, fra l'altro, comportava, per la Cementir, una serie di cospicui investimenti e la previsione di un altrettanto cospicuo numero di nuovi assunti, mentre, laddove non si provveda con tempestività a rinvenire una soluzione ragionevole alla questione, potrebbe verificarsi un autentico « disastro occupazionale » che coinvolgerebbe approssimativamente, in considerazione sia dei dipendenti sia dell'indotto, di circa trecento persone —:

quali iniziative intenda assumere per dare uno sbocco ragionevole e definitivo da una controversia che ormai dura da diversi lucri e che crea una condizione di intollerabile insicurezza per circa trecento lavoratori;

quali iniziative intenda assumere per dare comunque i provvedimenti e le indicazioni necessarie con una tempistica quanto più breve possibile proprio al fine di prevenire eventuali possibili decisioni aziendali pregiudizievoli per l'occupazione di questa zona dell'alessandrino. (4-06413)

LION. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 febbraio 2003, data ultima (sui sei mesi disponibili) per l'applicazione del cosiddetto *spoils system* è avvenuta la notifica al presidente Tarallo ed ai consiglieri del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano del decreto di revoca;

tale notifica è avvenuta attraverso i carabinieri del NOE, che si sono avvalsi delle stazioni locali dei CC carabinieri;

di tale modalità di notifica è stata data comunicazione alla stampa da parte di esponenti locali della Casa della libertà;

ciò ha determinato un danno di immagine per il presidente Tarallo ed i consiglieri del parco rendendoli immotivatamente paragonabili a criminali di fronte alla pubblica opinione (con una specie di caccia all'uomo come riportato dalla stampa locale);

normalmente le notifiche di simili atti avvengono tramite organi e funzionari civili dello Stato e non attraverso corpi di polizia giudiziaria —:

quali siano le motivazioni tecniche che hanno portato ad optare per tale vessatoria procedura di notifica. (4-06422)

CIMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza n. 2085 dell'8 aprile 2003, il Consiglio di Stato ha sospeso l'efficacia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 agosto 1999 relativo al rinnovo alla Cementir SpA della concessione mineraria per lo sfruttamento di una miniera di Marna Cementizia in località Monte Bruzeta nel comune di Voltaggio (Alessandria), accogliendo così il ricorso del comune di Carrosio contro la sentenza del TAR Piemonte che aveva in precedenza rigettato l'impugnazione al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri suddetto;

il 28 aprile 2003, la giunta regionale del Piemonte riunita ha preso atto della decisione del Consiglio di Stato sulla sospensione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 agosto 1999 relativo al rinnovo della concessione mineraria a favore della Cementir SpA e ha demandato alle autorità locali, per quanto di loro competenza, l'adozione dei conseguenti provvedimenti;

la commissione ambiente dell'Unione europea, in seguito al reclamo n. 2001/51 presentato da Legambiente, ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora per « cattiva applicazione delle direttive 85/337/CEE sulla Valutazione di impatto ambientale, e 92/43/CEE sulla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche » —:

quali iniziative il Governo intenda adottare, in risposta alla sentenza del Consiglio di Stato e alla moratoria dell'Italia da parte dell'Unione europea, per ripristinare l'*habitat* naturale e tutelare gli interessi pubblici coinvolti;

come voglia dare corso agli adempimenti conseguenti e necessari per la tutela degli interessi pubblici generali coinvolti, compresi eventuali risarcimenti di danni;

se il Governo intenda intervenire affinché gli organismi istituzionali territoriali responsabili procedano al ripristino dell'originale *habitat* ambientale delle aree investite dalla costruzione dell'acquedotto Rio Acque Striate, con un'ordinanza di demolizione immediata dell'acquedotto in oggetto o almeno delle opere che più impattano sull'ecosistema come la diga;

se il Governo intenda garantire, nel rispetto della decisione del Consiglio di Stato, che non vengano attribuiti rinnovi o nuove concessioni minerarie da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri che possano in qualche misura causare pregiudizio all'ecosistema. (4-06425)